

L'ANALISI

Il vero incubo adesso è il debito

MASSIMO RIVA

A PREOCCUPARE non è tanto che Moody's tagli le sue stime sul Pil di quest'anno: ormai lo sanno anche a Palazzo Chigi che il previsto più 0,8 per cento è diventato un obiettivo irraggiungibile.

SEGUE A PAGINA 29

IL VERO INCUBO ADESSO È IL DEBITO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MASSIMO RIVA

QUEL che più dovrebbe allarmare è l'effetto che i giudizi negativi sulla lentezza delle riforme possono avere sui mercati finanziari. Le agenzie di rating — ormai questi anni di crisi ce l'hanno insegnato — non sono né arbitri distaccati da interessi concreti né istituti di beneficenza. Il loro ruolo è quello di orientare gli operatori mercantili ed è un compito che ne alimenta il reddito e il successo soltanto nella misura in cui le annunciate profezie si avverano.

Occorre, dunque, maneggiare con cura questa sortita di Moody's perché essa potrebbe facilmente trasformarsi in un nuovo segnale di attacco sul fronte più fragile delle tante nostre oggettive difficoltà. In particolare, quello del finanziamento del debito pubblico che in questi mesi è riuscito a reggere con il vento in poppa di una costante e significativa discesa dei tassi d'interesse. È chiaro a tutti, infatti, che un brusco rincaro del servizio del debito non solo priverebbe il governo di risorse utili a misure di stimolo all'economia ma metterebbe a rischio anche

quel rispetto del fatidico 3 per cento di deficit che è condizione importante per poter fare la voce grossa in Europa.

Il nodo cruciale attorno al quale ruotano i giudizi negativi dell'agenzia americana riguarda soprattutto la lentezza con cui l'Italia procede sul terreno delle riforme strutturali. Dunque, la stessa questione sollevata appena qualche giorno fa dal presidente della Bce, Mario Draghi. A quest'ultimo il presidente del Consiglio ha risposto in termini al tempo stesso consenzienti e infastiditi. Da un lato, ha detto di essere anche lui consapevole della necessità di attuare le attese riforme. Dall'altro lato, ha tenuto a ricordare che la scelta sulle riforme da fare spetta al governo italiano e non alla Bce o alla Commissione di Bruxelles, tanto meno alla *troika* fra i due e il Fondo monetario.

Una rivendicazione di sovranità formalmente legittima e per certi versi oggi anche ovvia sul piano istituzionale. Ma che per non avere un senso di battuta occasionale ed estemporanea avrà bisogno di essere seguita da comportamenti e azioni all'altezza dei problemi del momento su due tavoli principali, interno ed esterno. In primo luogo, evidentemente

te, si tratterà di realizzare le attese riforme in tempi che evitino al Paese il rischio di quel discredito sui mercati che potrebbe essere alimentato da iniziative come quelle di Moody's. In secondo luogo, si tratterà di muoversi con più cautela sul piano europeo proprio per quanto riguarda i rapporti di potere all'interno dell'Unione, laddove sempre Moody's (non a caso) preannuncia forti tensioni fra Italia e Germania.

Nel reclamare cessioni di sovranità dai governi nazionali alle istituzioni comunitarie, Mario Draghi ha posto il dito sulla piaga più dolente di un impianto europeo dove ogni spinta in senso federale è regolarmente bloccata dall'esercizio della legge del più forte. Come dimostra l'impotenza dei paesi favorevoli a una politica economica espansiva a far cadere il muro dell'austerità contabile a qualunque costo costruito dalla Germania. Perciò Matteo Renzi, tanto più nel corso del semestre italiano di presidenza, dovrà fare non poca attenzione alle controindicazioni implicite nella sua rivendicazione di sovranità. Quello che può oggi sembrare un punto di forza a Roma facilmente può diventare un fattore di debolezza a

“
Le riforme vanno realizzate in tempi che evitino al Paese il pericolo del discredito sui mercati alimentato da iniziative come quella di Moody's

”

Bruxelles perché fornirebbe alibi potenti ai governi che intendono l'Europa come poco più di un'unione doganale.

Le inattese avvisaglie di stagnazione che si profilano all'orizzonte della grande Germania stanno facendo capire anche ai tedeschi che la crescita in un Paese solo è oggi una pura illusione. Berlino ha bisogno dell'Europa non meno di quanto l'Europa di Berlino. Figuriamoci, quindi, quanto più questa equazione possa essere valida per l'Italia. A maggior ragione in una fase nella quale lo scenario internazionale — dall'Ucraina alla Libia passando per il Medio Oriente — solleva nubi minacciose anche sui rifornimenti energetici.

L'inverno non è così lontano e tutto l'Italia può permettersi fuorché trovarsi nella tenaglia di rincari congiunti dei tassi d'interesse e di gas e petrolio. Coraggio, perciò, presidente Renzi mandati in porto le riforme "sovrane" che vuole ma lo faccia presto. Anche perché solo su questa strada troverà i titoli politici per promuovere una svolta nella politica economica europea. Ci sono treni, in politica e nella vita, che passano una sola volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

